

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1951 DA GIUSEPPE PASINI

Ufficio per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Varese - Fior di Rocca - Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, ai cui soci viene distribuito gratuitamente.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Ordinario L. 2900 (Estero L. 3500) - Sostenitore L. 3800 - Benemerito L. 5000 - C.C. Postale 3-17379

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Pinio, 70 - 20129 MILANO

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITÀ - Prezzi della inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Pagine pubblicitarie L. 20 per parola - La inserzioni di cronaca presso la Società P.S.R. LA PUBBLICITÀ (S.P.S.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37 - Telefoni: 02.20.01-2-3-4-5 - 02.08.51-2-3-4-5

La sud del Nanga Parbat

Reinhold Messner racconta

La fase finale della grande impresa. La partenza dal campo V a quota 7200 - Günther Messner raggiunge il fratello - Il gagliardetto del Gruppo alto montagna di Bolzano sventola sulla vetta del colosso imalaiano

Verso le due di notte (del 27 giugno) malizi, non avevo udito la sveglia di mezzanotte. Ero già vestito, dovevo soltanto infilarmi i sopraccanti, le scarpe e la giacca: a ventotto nella quiete, sin dalla sera precedente avevo sistemato le cose più importanti per l'attacco alla vetta. Quando lasciai la tenda, gli altri due sonnecchiavano ancora.

Stavo nell'ombra; i raggi della luna s'illuminavano sui più profondi anfratti del canalone Merki. Salendo lentamente penetravo sempre più nel canalone che il raggio della mia lampada frontale andava illuminando. Giunto al primo anfratto, guardai i fianchi del canalone. Conservai soltanto i leggeri guanti bianchi di seta, quelli con le cinque dita separate. Ero sicuro di me stesso e non sentivo per nulla la stanchezza, anzi, una vigilia assoluta, di primavera. Al secondo ripido gradino mi tolsi un'altra volta i guanti. Nel frattempo la luna si era ulteriormente alzata nel cielo, e la mia ombra saliva insieme a me per il ripido pendio nero. Poche erano le stelle; poi mi trovai all'improvviso sotto rocce strapiombanti. Disegnavano un camino. Il ghiaccio le rivestiva. L'uscita in alto era intasata da neve polverosa. Senza volerlo pensai a certi passaggi che sbarrano la gola terminale della via Philipp-Flamm in Cilevita. Anche là ero solo. Qual però - e subito - la cosa apparve evidente - difficoltà del genere diventavano insuperabili. Ridicessi e seguendo una ripida conca bypassai attraverso partendomi sulla parete di destra del canalone Merki. Speravo di poter raggiungere la spalla sud risalendo i pendii di neve che stanno a destra dello spigolo di campo base. Il avevo studiato con il binocolo e lo avevo ritenuto fattibile.

Raggiungo lo spigolo, apparve però evidente che non c'era possibilità alcuna d'arrivare a quei pendii di neve. Forse qui in alto.

Ritornai perciò sui miei passi. Terreno ruvido ed attrattivo neve polverosa. Ero ormai deciso a rinunciare, a tornare indietro. Mentre scendevo notai una rampa nascosta che salendo a sinistra sfociava in alto nel canalone Merki. Seguiandola riuscii ad aggirare il salto insuperabile sul fondo del canalone, e proseguii oltre. Dopo un ultimo passaggio che mi sbarrava la progressione, ed era costituito da uno schienone roccioso liscio e coperto di neve raggiunsi una rampa che portava ai pendii ghiacciati a destra, sotto lo spallone meridionale.

Guardai indietro, già per il ripido canalone, e sussultai quando sulla mia faccia apparve il sorriso di Günther. L'attesi. Ben presto mi fu vicino. Ci scambiammo soltanto poche parole. Era comunque fuorché dubbioso che saremmo riusciti alla vetta.

Così, nel primo mattino, iniziamo la grande traversata che passando a destra sotto la spalla meridionale porta alla cresta. Ripetutamente fummo costretti a cercare il passaggio migliore ed attraversammo lentamente, uno dietro l'altro. Si trattava sempre di rocce innevate da superare in un'impetuosa. Il sole fece capolino; la nebbia stava ancora alta. Solo di tanto in tanto.



Günther Messner, rimasto fra i ghiacci della vetta scalata

riuscivamo a gettarlo uno sguardo nella sottostante valle di Ripal. Nel frattempo la neve si era infittita ed il sole ci illuminava. Le nostre solette ci facevano sempre più, frequentando. Restavamo, con la parte superiore del corpo appoggiata alla piccozza, lottavamo contro il sonno, al tutto in lento ci scambiammo una parola di incoraggiamento. Ci restavamo più che mai.

Poco sotto la cresta scesi più a lungo del solito. Günther lo fotografò con un certo pezzo, a buttare la cresta, e passò in testa, sul ripido pendio. Giunto alla cresta si fermò. Quando lo raggiunsi stava scattando alcune fotografie della vetta.

Toccata la cresta salendo per la parete sud, la visione del Nanga Parbat subito mi colpì per la sua grandiosa imponenza. Davanti a noi stavano la Sella d'Argento, il Pianoro d'Argento, tutti così vicini che pareva di poterli toccare. Ecco il Pizzo Rakot; sull'erto fianco meridionale, vicinissimo alla piramide di neve. Ogniqualvolta passava una cortina di nebbia, la distanza tra noi e la vetta pareva aumentare. A sinistra lo spallone sud: un roccioso dorso innervato.

Continuammo a salire, lentamente. Neve polverosa, poi ancora neve dura, dossi spazzati dal vento. Spesso, avanzando nella nebbia i miei piedi scivolarono il vuoto ed incuriositi cercavano la superficie nevosa della quale non riuscivo a scorgere tutte le conche. Günther era rimasto seduto per fotografarmi mentre salivo.

La nebbia era di nuovo scomparsa. Mi trovavo nelle vicinanze della cima meridionale, a destra c'era un'insellatura, davanti a me stava ormai solo la cresta terminale. Raggiungendo la vetta in pochi minuti, pensavo: tutto mi pareva così vicino!

Accelerai il passo; costeggiando un dorso roccioso a sinistra della cresta, ancora un avvallamento, un ultimo alancio - dalla sella era indubbiamente trascorsa mezz'ora - e mi trovai sulla cima di una vetta nevosa. In vetta del Nanga Parbat. Attesi, Günther che aveva fotogra-



Reinhold Messner al ritorno dal Nanga Parbat

fatto ogni fase della mia salita lungo la cresta terminale, avanzo passo per passo. Quando mi fu vicino si tolse il guantone e mi strinse la mano. Vedevo ancora i suoi occhi, in quel momento. Anche lui, chissà perché, si era tolto gli occhiali.

In seguito, già alla mia piccozza, il gagliardetto del Gruppo alto montagna di Bolzano sventolava sulla vetta. A vicenda, e guardiammo intorno a lungo, restandoci un'ora intera sulla vetta. Quando volevamo andarcene, i coristi di rimontarli i crassi quantoni norvegesi. Erano così induriti dal gelo che più non riuscivamo a calzarli sopra le dita due paia di guanti. Avevo un paio di "ricordi" e misi i due rigi di guantoni, uno prima roccia ad occhio della calotta della vetta, e vi posi sopra alcune pietre. E fu il nostro ornato sul Nanga Parbat.

Quella sera non immaginavo certo che quei due guantoni avrebbero costellato l'unica prova che noi avevamo raggiunto in vetta.

Reinhold Messner Anche a nome dei nostri lettori ringraziamo Reinhold Messner che ci ha autorizzato a riprodurre questo brano della sua relazione ed autorizzando alle nostre redazioni di pubblicare le fotografie che qui riprodotto.

Il terzo compagno di tenda al quale si riferisce il testo è Gerhard Bauer, che fu sempre con Günther Messner e avrebbe dovuto attraversare il canalone Merki, mentre Reinhold Messner saliva alla vetta, per facilitargli poi la discesa.

Solo una fotografia scattata da Reinhold Messner mentre il fratello sta sulla cresta terminale si è salvata; tutto il resto non c'è più. Lo portava Günther Messner, che è rimasto fra i ghiacci del Nanga Parbat.

Il brano riprodotto è una parte della relazione pubblicata dal Dolomiten di Bolzano in data 11 agosto, che all'indirizzo del Nanga Parbat ha dedicato l'intera supplemento riservato all'alpinismo.

Non un solo e un pezzo di roccia rimasta ed è dotato di nove materassini, coperte, cuscini, stoviglie, tavolo ribaltabile e spazzole, fornelli, pala da scavare, un secchio, un bidone di pronto soccorso, ecc. ed è aperto.

La Sezione di Bergamo per tanto raccomandata agli alpinisti di avere la massima cura e rispetto e di non danneggiare o asportare oggetti che sono della massima necessità.

È stato così che il percorso per raggiungere il bivacco è il Rifugio Calvi, dal quale, scavalcando il Passo di Valnave, si può guadagnare il "Frattini" in poco più di due ore e mezzo.

Pareti gialle e pareti grigie

« Arrampicata libera e artificiale? Quale preferisci? »
Domanda classica che da inizio al solito dibattito tra amici.

Non mi va di spaccare in due l'arrampicata sotto questo aspetto: quelle col chiodi in abbondanza e quelle senza, così come si farebbe con quelle di tipo orientale e occidentale. La arrampicata nella sua essenza è libera. L'artificiale è un aspetto particolare, necessario in alcuni momenti, ma non al punto di diventare un sistema. Personalmente non mi va giù!

Ma chi facendo escludi in partenza la possibilità di d'eventuale un alpinista completo? »

Non sono completo, è vero, perché mi manca qualsiasi esperienza al di fuori della zona dolomitica, e non sono certo perché escludo le grandi salite artificiali. Tranne qualche eccezione, tutte le pareti esistenti, che io sappia, sono conquistate come Dolomiti, cioè inclinate, a quote a quelle quattro lingue rovesciate all'interno non valgono a misurare il calibro di uno scalatore? »

Niente replica dell'amico, al che lo batto e ribatto. Ribatte però lui e così via, tant'è vero che la contestazione, come aspetto di costume e di moda, ha messo le sue radici da un pezzo anche in alpinismo. Piccolo alterco indugiato, grande brava più, scritte e attribuzioni alla prossima arrampicata.

Siamo tre amici. Uno è per l'artificiale, l'altro è per la libera e il terzo, che per sua natura fa sempre una certa fatica, a prendere delle decisioni, cambia genere secondo le esigenze del compagno di cordata.

Uno dei tre si chiama Tarantini, è quello che ha fatto il salto. Ha paura quando guarda il chiodo a cui sono attaccato, e penso che a tenermi su non sono i miei muscoli, ma la mia mente, la mia tecnica, un pezzo di ferro morto, senza spirito.

Ma poi è salito fuori il chiodo, quell'ultimo chiodo di quella lunga scala. Mi è rimasto in mano all'inizio dell'ultima traversata della parete, a pochi metri dalla cappa del bivacco. È uscito con un suono allegro, come se nulla fosse, e la lancia che me ne addassò con grande premura in direzione della valle. Girando con un ampio arco verso sinistra, rotolai sulla roccia come una trottole impazzita e mi ritrovai parecchi metri sotto le frecce strarinate degli amici.

Tutto andò bene anche quella volta e si passò un piacevole bivacco con cuscini, schiumazzi, vitturni e un'ottima luna piena in cielo.

Ma ahimè, quel poco di fiduciosi che gradualmente andavo acquistando crollò quel tipo di scalate se ne andò di colpo, assieme all'ultima chiodo della via. Così, per merito di quello scherzoso poco carino, si è risultata in me l'antica allergia per gli strapiombi organizzati su un filo scuro. E se il mio squallido orrore, scorrendo sulle pareti, si ferma solo a quella che l'acqua riesce a bagnare, vuol dire che preferisco una visione dell'alpinismo forse ritorta, forse non troppo alta moda, ma senza dubbio più agevole.

Marekto Russi

Sembrava che tutto il Corallo recuperato dovessero liberare dentro la mia schiena, docili ad ogni movimento del vento; quando i sassi scivolano nel buco sempre più lontano dalla roccia, quando tutti e strapiombi sempre più gialli, sempre più impigriti, un'andatura più sempre una visione della base o dell'uscita.

I francesi al Makalu

Il prossimo anno una spedizione francese diretta da Robert Paragot tenterà l'ascensione del Makalu (m. 8470) per lo sperone ovest. Di essa faranno parte, fra gli altri, René Desmazon, Luciano Barardin e Robert Jacot.

che una delle due corde non si offesse gentilmente per sgombrare la pinaccola, infilandosi attorno ad una spuntone più immaginario che reale.

Ma la corda con un buco nel catino e quella stringa finì il ancora prima di cominciare. Spero solo che Desmazon non ne abbia a male se ho fatto così poco amore alla sua vita.

Ho compiuto sempre, almeno in palestra, i miei brevi sforzi per abilitarmi all'arrampica, ma i risultati hanno deluso.

Voglio dire la verità: ho paura.

Ma poi è salito fuori il chiodo, quell'ultimo chiodo di quella lunga scala. Mi è rimasto in mano all'inizio dell'ultima traversata della parete, a pochi metri dalla cappa del bivacco. È uscito con un suono allegro, come se nulla fosse, e la lancia che me ne addassò con grande premura in direzione della valle. Girando con un ampio arco verso sinistra, rotolai sulla roccia come una trottole impazzita e mi ritrovai parecchi metri sotto le frecce strarinate degli amici.

Tutto andò bene anche quella volta e si passò un piacevole bivacco con cuscini, schiumazzi, vitturni e un'ottima luna piena in cielo.

Ma ahimè, quel poco di fiduciosi che gradualmente andavo acquistando crollò quel tipo di scalate se ne andò di colpo, assieme all'ultima chiodo della via. Così, per merito di quello scherzoso poco carino, si è risultata in me l'antica allergia per gli strapiombi organizzati su un filo scuro. E se il mio squallido orrore, scorrendo sulle pareti, si ferma solo a quella che l'acqua riesce a bagnare, vuol dire che preferisco una visione dell'alpinismo forse ritorta, forse non troppo alta moda, ma senza dubbio più agevole.

Marekto Russi

IL BIVACCO «ALDO FRATTINI» NELLE OROBIE



Sulla piana di Camporosa, a m. 3400, è stato inaugurato il rifugio, edificato nel 1954 e distrutto per fatti bellici nel 1944.

CESARE MAESTRI ritorna al Cerro Torre



Il 5 novembre, Cesare Maestri è partito da Milano diretto alle Ande. Spera di portare a termine la scalata della parete sud-est del Cerro Torre, sulla quale si è cimentato la scorsa estate, giungendo a duecento metri dalla vetta. La nuova spedizione comprende Claudio Badieris, Carlo Claus, Ezio Almona, Franco Angeli.

Accelerai il passo; costeggiando un dorso roccioso a sinistra della cresta, ancora un avvallamento, un ultimo alancio - dalla sella era indubbiamente trascorsa mezz'ora - e mi trovai sulla cima di una vetta nevosa. In vetta del Nanga Parbat. Attesi, Günther che aveva fotogra-

Quattro donne sull'Hanuman Tibba

L'Hanuman Tibba, un seimila metri imponente, è stato scalato il 5 ottobre senza spedizione femminile indiana capeggiata da M.C. Usha e composta da Sudha Talwar, Barati Banerji, Shilpa Kapoor, partecio da un compagno avanzato posò a oltre quota cinquecento.

Angelo Gamba

PRIME ASCENSIONI

Beco di Valsoera

Il 6 settembre Pietro Delmastro, Ugo Manni, Gian Piero Monti, Vincenzo Passanti, compivano la prima ascensione (parziale) della parete nord-ovest del Beco di Valsoera nel Gruppo del Gran Paradiso. La parete nord-ovest del Beco di Valsoera risulta composta da tre strati: uno superiore in gesso, uno medio in calcare e uno inferiore in calcare. La prima metà della parete è caratterizzata da una cerniera di calcare, che si apre a destra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete; il calcare è sottile e si presenta in strati sottili e stralambenti, in cui il calcare è un enorme albero. La seconda metà della parete è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La terza metà della parete è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete.

Il 11-12-13 luglio, plegaro un po' a sinistra e salire direttamente fino ad alcune terrazze, attraversare a sinistra la leggera discesa e raggiungere il fondo del gran diete che muore sotto la parete gialla. Salire fino ad un discreto punto di sosta, in una zona di gradini a sinistra (III-IV). Attraversare a destra accendendo un'isola piccola (IV) e raggiungere la base del piano con gesso; seguire verso destra una parete calcarea fino a un punto di sosta, in una zona di gradini a sinistra (III-IV). Salire per il diete (III-IV) e raggiungere una zona di sosta, in una zona di gradini a sinistra (III-IV). Salire per il diete (III-IV) e raggiungere una zona di sosta, in una zona di gradini a sinistra (III-IV).

Torre de la Tsa

Il 12 luglio Gino e Silvia Buzatti compivano la prima ascensione della parete sud-est della Torre de la Tsa (m. 3058). La parete sud-est della Torre de la Tsa è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La prima metà della parete è caratterizzata da una cerniera di calcare, che si apre a destra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La seconda metà della parete è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La terza metà della parete è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete.

Montagna da salvare

La ditta bene Simone Giuseppe Gabrielli nell'articolo dedicato al tema "La montagna da salvare" propone una serie di iniziative per la salvaguardia del patrimonio montano. Le iniziative proposte sono: la creazione di un fondo per la salvaguardia del patrimonio montano; la creazione di un fondo per la salvaguardia del patrimonio montano; la creazione di un fondo per la salvaguardia del patrimonio montano.



Montagna da salvare

La ditta bene Simone Giuseppe Gabrielli nell'articolo dedicato al tema "La montagna da salvare" propone una serie di iniziative per la salvaguardia del patrimonio montano. Le iniziative proposte sono: la creazione di un fondo per la salvaguardia del patrimonio montano; la creazione di un fondo per la salvaguardia del patrimonio montano; la creazione di un fondo per la salvaguardia del patrimonio montano.

Lettere a «Lo Scarpone»

Caro Scarpone, ho letto con interesse l'articolo di Gabrielli sulla montagna da salvare. Mi sembra che le iniziative proposte siano molto valide e che possano contribuire in modo significativo alla salvaguardia del patrimonio montano. Sarei lieto di contribuire con un articolo o una lettera a questa rivista, se potessi.

Monte Berlon

Il 19 luglio Gino e Silvia Buzatti e Maria-Claire Dubouloz compivano la prima ascensione della parete sud-est del Monte Berlon (m. 3129). La parete sud-est del Monte Berlon è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La prima metà della parete è caratterizzata da una cerniera di calcare, che si apre a destra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La seconda metà della parete è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La terza metà della parete è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete.

Monte Berlon

Il 19 luglio Gino e Silvia Buzatti e Maria-Claire Dubouloz compivano la prima ascensione della parete sud-est del Monte Berlon (m. 3129). La parete sud-est del Monte Berlon è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La prima metà della parete è caratterizzata da una cerniera di calcare, che si apre a destra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La seconda metà della parete è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete. La terza metà della parete è costituita da un calcare di tipo "cristallo" che si apre a sinistra di un marciapiede che lascia il settore al centro della parete.

Spedizione italo-belga al Gouffre du Berger

Il 10 agosto si è svolta una discesa nel Gouffre du Berger, la più profonda avventura al mondo. La spedizione è stata composta da un gruppo di alpinisti italiani e belgi, guidati da Gino Buzatti e Silvia Buzatti. La discesa è stata effettuata in un tempo record di 12 ore e 30 minuti.

SPELEOLOGIA

Il mondo della speleologia è in continua evoluzione. Nuove scoperte e tecniche stanno cambiando il modo di esplorare le grotte. In questo numero di "Lo Scarpone" presentiamo una serie di articoli che parlano di speleologia, di grotte e di alpinismo. Gli articoli sono: "La speleologia in Italia", "Le grotte del Gran Paradiso", "Le grotte del Monte Berlon", "Le grotte del Monte Rosa".

Spedizione italo-belga al Gouffre du Berger

Il 10 agosto si è svolta una discesa nel Gouffre du Berger, la più profonda avventura al mondo. La spedizione è stata composta da un gruppo di alpinisti italiani e belgi, guidati da Gino Buzatti e Silvia Buzatti. La discesa è stata effettuata in un tempo record di 12 ore e 30 minuti.

E' aperto il rifugio? Dove trovo le chiavi?

Il rifugio è aperto dal 1° giugno al 30 settembre. Le chiavi sono a disposizione presso il rifugio. Il rifugio è situato a 2.500 metri di quota. Il rifugio è aperto dal 1° giugno al 30 settembre. Le chiavi sono a disposizione presso il rifugio. Il rifugio è situato a 2.500 metri di quota.

La mostra di Bray al G.A.M.

La mostra di Bray al G.A.M. è una mostra di opere d'arte. La mostra è stata allestita dal Gruppo Alpinistico Montano. La mostra è situata a Bray. La mostra è stata allestita dal Gruppo Alpinistico Montano. La mostra è situata a Bray.

Spedizione italo-belga al Gouffre du Berger

Il 10 agosto si è svolta una discesa nel Gouffre du Berger, la più profonda avventura al mondo. La spedizione è stata composta da un gruppo di alpinisti italiani e belgi, guidati da Gino Buzatti e Silvia Buzatti. La discesa è stata effettuata in un tempo record di 12 ore e 30 minuti.

Spedizione italo-belga al Gouffre du Berger

Il 10 agosto si è svolta una discesa nel Gouffre du Berger, la più profonda avventura al mondo. La spedizione è stata composta da un gruppo di alpinisti italiani e belgi, guidati da Gino Buzatti e Silvia Buzatti. La discesa è stata effettuata in un tempo record di 12 ore e 30 minuti.

Spedizione italo-belga al Gouffre du Berger

Il 10 agosto si è svolta una discesa nel Gouffre du Berger, la più profonda avventura al mondo. La spedizione è stata composta da un gruppo di alpinisti italiani e belgi, guidati da Gino Buzatti e Silvia Buzatti. La discesa è stata effettuata in un tempo record di 12 ore e 30 minuti.

Barbavanti
GLI OCCHIALI DI MAGGIOR PRESTIGIO

Salvatore Bray - La parete est delle Grandes Jorasses

Spedizione italo-belga al Gouffre du Berger

Spedizione italo-belga al Gouffre du Berger

COURMAYEUR MONTE BIANCO
La stazione del Monte Bianco più modernamente attrezzata per l'alpinismo e per le sci.
4 Grandi Discese Classiche Invernali e Primavera
A.P. - THOULA - PAVILLON - VALLEE BLANCHE
Lo sci estivo ai Colli del Gigante e nella Vallée Blanche
A.P. - THOULA - PAVILLON - VALLEE BLANCHE
Lo sci estivo ai Colli del Gigante e nella Vallée Blanche
A.P. - THOULA - PAVILLON - VALLEE BLANCHE

GIANNI PIROPAN
DUE SOLI DI ALPINISMO
Professione di Giulio Beccati
68 disegni di Franco Brunetti
Volume di 248 pagine - L. 2200
Un'opera in cui il postumo riconosce tutti, grandi e umili, purché autentici appassionati della montagna

TONI HIEBELER
TRA CIELO E INFERNO
Volume di 320 pagine, con 16 illustrazioni - L. 2800
L'autobiografia avvincente e spregiudicata di uno dei maggiori protagonisti dell'alpinismo di avanguardia degli ultimi vent'anni

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA
Casella Postale N. 1682 - Contr. Corrente Postale N. 9/34959

REGALATE COSE UTILI BIRAGHI
MAGLIE - CAMICIE - CALZE
MILANO: via Ugo Foscolo, 4
c.so Buenos Aires (ang. via Redi)
PADOVA: via 8 Febbraio
(ang. via Cauziano)

BANCO AMBROSIANO
SOCIETA' PER AZIONI - SEDE SOCIALE E DIREZ. CENTRALE IN MILANO
Iscritta presso il Tribunale di Milano al n. 3177
CAPITALE SOC. L. 5.000.000.000 INT. VERS. - RISERVE L. 1.100.000.000
ANNO DI FONDAZIONE 1808
BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BIELLA - CASALE MONF. - COMO - COSENZA - CREMA - FERRARA - GORIZIA - LECCE - LIVORNO - MANTOVA - MODENA - NOVARA - PALERMO - PAVIA - PERUGIA - PISTOIA - PORTO CERCIANO - REGGIO EMILIA - RAVENNA - SALSOMADENA - SASSUOLO - SESTO CALENDE - SIRMIONE - SONDRIO - TREVISO - VERONA - VICENZA

S.p.A. FELICE FOSSATI
MONZA
FELIXELLA
La camicia della Sportivo!
La camicia del K 2

SESTIERE
E' un chalet per sciatori, completamente rinnovato nell'interno
Camaretti a 2, 3, 4 posti con acqua corrente
RIFUGIO VENINI n. 2035
SETTIMANA BIANCA L. 31.000 - 35.000
CAI-UGET - Galleria Subalpina - TORINO 10123 - Tel. 53.79.83
RIFUGIO G. REY n. 1800 a BRAULIARD (Oulx)
25 CHILOMETRI DI PISTE SETTIMANE BIANCHE L. 23.000

